

ISTRUZIONI SUL SINODO - I

Il vescovo Claudio lo scorso 16 maggio ha indetto il sinodo per la chiesa di Padova.

La preparazione al sinodo durerà un anno e conterà in una lunga e attenta fase di ascolto della comunità e delle persone. Questo momento di preparazione è un'opportunità per dare voce ad un maggior numero possibile di fedeli che abitano nel nostro territorio, anche oltre i confini della parrocchia.

Il primo passo da compiere è costituire dei **gruppi di dialogo** formati da un minimo di 5 persone a un massimo di 15. Ogni gruppo sarà coordinato e guidato da un **facilitatore**, una sorta di coordinatore.

I gruppi di dialogo possono essere di due tipi:

- **gruppi parrocchiali:** catechisti, animatori del grest, ministri della comunione, accompagnatori dei genitori, turnisti del bar, signore che si occupano della pulizia della chiesa, adoratori, manutentori, maestre delle scuole, genitori delle scuole, Caritas, volontari CMA, gruppi sagre e festa della birra...
- **gruppi spontanei:** amici, colleghi di lavoro, vicini di casa, ambiti d'interesse, affinità sentimentali, associazioni sportive, associazioni ed enti sul territorio, gruppi per via e/o quartiere...

I gruppi dovranno fare tre-cinque incontri nel periodo che va da ottobre a gennaio sui seguenti temi:

- Che cosa si è inceppato nella mia vita? E nella realtà?
- Che cosa dà gusto alla mia vita? Dove ritrovo armonia? Quando la realtà mi dona pace?
- Qual è il nostro sogno per la Chiesa di Padova? Qual è il sogno di Dio?

I facilitatori o coordinatori del gruppo saranno preparati a questo compito.

Prendiamo questa come un'importante occasione di ascolto

e invitiamoci a costituire il nostro gruppo di dialogo.

Facciamoci davvero promotori propositivi di questo tempo di ascolto.

LA MANICA DI DIO

Quando l'arcangelo suonò la tromba, una moltitudine che nessuno poteva contare, nazioni, lingue, regni, popoli si ritrovarono in uno spazio vasto come il cielo. Seduto su un trono di nuvole abbaglianti, il Signore Dio, circondato da tutti i suoi angeli, fece un segno a Michele che brandiva la sua spada e disse: «Cominciamo». Un angelo aprì un grande libro e lesse un nome: «Acab». Una piccola ombra nera apparve su una nuvoletta bianca. «Mi dichiaro colpevole», disse la piccola figura. «Ero un re, un grande re, lussuoso, orgoglioso e crudele. Ho provocato guerre, ho devastato nazioni, ho co-struito palazzi con il sangue degli uomini. E quel che è peggio, me la sono presa con un profeta, uno dei vostri profeti».

«Elia, il mio profeta preferito», disse il Signore Iddio. Poi, all'improvviso, Dio si chinò in avanti e prese quest'uomo in mano, e lo tenne sul palmo della mano, come per vedere meglio. «Ha fatto tutto questo?», chiese il Signore. L'angelo guardò il suo libro: «E anche di peggio», aggiunse con noncuranza. «Leggi», disse il Signore. E l'angelo riferì con molta precisione tutte le malvagità del re Acab. Era presente anche Elia, la sua vittima. E aveva un sorrisetto di soddisfazione. L'angelo continuò a leggere implacabile. Il re si dimenava a disagio finché la vergogna lo vinse e spiccò una corsa per sfuggire dalla mano di Dio. Ma con un abile movimento, Dio chiuse le dita. Il malvagio re fece un rapido dietro-front e si infilò nella manica di Dio. «Passiamo a un altro», disse Dio. «Profeta Elia», fece l'angelo. Anche il profeta si sedette sulla mano di Dio e cominciò ad ascoltare il resoconto della sua vita. Ma la sua tranquillità durò poco. Anche lui aveva al suo attivo parecchie malefatte e dopo un paio di minuti partì di corsa a rifugiarsi nella manica di Dio.

La manica era molto larga e così fu possibile a tutti vedere i due irriducibili nemici sedere all'om-bra della misericordia di Dio nell'ampia manica, fianco a fianco, come fratelli.

Quando verrà quel giorno, sapete dove cercarmi Nella manica di Dio.

Sant' ANTONIO 13 GIUGNO FU " UOMO " EUCARISTICO

Quando pensiamo a sant'Antonio di Padova ci vengono in mente, con ogni probabilità, innanzitutto i miracoli, i segni prodigiosi che si sono verificati - e che talvolta ancora accadono - legati alla sua intercessione. E in un secondo momento, forse, guardiamo ad Antonio come a un uomo di fede, innamorato del Vangelo e appassionato difensore dei poveri, di coloro che sono trattati ingiustamente. Antonio fu tutto questo, e molto di più: fu un fedele discepolo del Signore Gesù, un francescano desideroso di diffondere la notizia lieta e liberante della misericordia; anche un intercessore potente presso il Signore, certo! In tutti i casi lo potremmo definire come una persona estroversa, mai chiusa in se stessa. In questo senso possiamo cogliere in lui una dimensione "eucaristica": ossia una capacità di riconoscere in molti aspetti della vita l'azione benefica del Signore; e di fronte a questa constatazione Antonio si muoveva in mille modi per lodare, ringraziare, restituire al Signore i doni ricevuti mettendosi a disposizione degli altri, in parole e in opere.

Antonio fu, come san Francesco, "uomo eucaristico": traboccante di gratitudine.

Se però ci concentriamo sull'Eucaristia in senso stretto - sul farsi presente del Signore nel pane e nel vino consacrati durante la celebrazione.- nei suoi Sermoni troviamo alcune osservazioni interessanti. Ne richiamiamo alcune.

La prima, che ci fa riflettere sull'equilibrio di sant'Antonio. Meglio ricevere l'Eucarestia ogni giorno oppure no? Così risponde il santo: «Alcuni per venerazione non osano riceverla quotidianamente, altri invece per la stessa venerazione, non osano lasciar passare giorno senza riceverla». Ciò che conta non è quante volte ci si accosta al corpo di Cristo, ma con quale disposizione.

E ad Antonio sta a cuore che si riceva il corpo del Signore con venerazione, nella consapevolezza che si tratta di accogliere in tutta la propria vita la presenza di Gesù, nel desiderio di lasciarci plasmare in profondità, affinché anche noi possiamo assomigliare, almeno un po', al Signore: donando noi stessi, la nostra vita, accogliendo e perdonando.

Una seconda considerazione ci permette di osservare come, per sant'Antonio, l'Eucaristia fosse sempre e comunque un dono prezioso e del tutto gratuito, che non possiamo meritare, ma solo ricevere con profonda gratitudine; occorre - così scrive - «accostarsi a essa con devozione e ricevere il corpo di Cristo dopo profonda riflessione, reputandosi indegni di tanta grazia». Sempre si è indegni, e se aspettassimo di essere "degni" per accostarci all'Eucarestia non lo faremmo mai! Essere degni dell'Eucaristia non significa essere diventati bravi, puri e perfetti; ma rendersi consapevoli della propria piccolezza; affidarsi con fiducia dalla misericordia mai stanca del Signore, lasciarsi infinitamente invadere da lui che, attraverso il pane eucaristico, desidera a tutti i costi farsi nostro affidabile compagno di viaggio.